

Morto aspettando una visita dopo la denuncia si muove la politica

La lettera della figlia di Carmelo Scarso scuote la Regione. L'assessore Razza annuncia ispezioni in tutte le strutture coinvolte. E la commissione Sanità dell'Ars convoca l'autrice della denuncia

Dopo la lettera-denuncia della regista modicana Alessia Scarso, in cui racconta l'odissea del padre malato di cancro nelle strutture sanitarie siciliane, l'assessore alla Salute Ruggero Razza invia gli ispettori in tutte le aziende coinvolte. Anche la presidente della commissione Salute all'Ars, Margherita La Rocca Ruvo, annuncia ispezioni e ha convocato in audizione l'autrice della lettera. Alessia Scarso racconta della visita pneumologica che il Policlinico di Catania ha prenotato per il 5 novembre. Una visita che il padre, Carmelo

Scarso, non è riuscito a fare: è morto i primi di settembre, dopo tre mesi di giri a vuoto fra vari ospedali in attesa di referti e risposte. «Una sconfitta per tutti - conferma il manager Giampiero Bonaccorsi - sto disponendo una verifica». Nella lettera si fa riferimento alla Pet prenotata al Cannizzaro di Catania e disdetta il giorno stesso: «Colpa di un malfunzionamento del sistema di trasmissione», spiegano dalla struttura. La donna scrive di essersi rivolta all'Ismett di Palermo senza avere mai risposta. «Il nostro medico - spiegano

La ricostruzione dell'odissea vissuta dal padre Al quale era stato fissato un appuntamento per il 5 novembre

dall'Ismett - ha evidenziato telefonicamente l'estrema criticità della situazione che non lasciava spazio a terapie mediche. Inoltre, considerando che il paziente viveva a Ragusa, ha ritenuto che non fosse opportuno un suo spostamento». Anche dall'Asp di Ragusa, che non ha fornito per tempo i presidi per disabili che spettavano all'avvocato, si scusano: «I ritardi - spiega il manager Angelo Aliquò - sono stati causati dallo stop di un anno a una gara, ma ora abbiamo risolto il problema». «Sono lieta che le mie parole non sia-

no state vane», dice Alessia Scarso, che ieri ha ricevuto la telefonata dell'assessore alla Salute. Una telefonata che è ruotata intorno al messaggio che l'assessore ha inviato al padre della donna: «Non sa di cosa parla», sono le parole dell'assessore ancora scritte sul cellulare di mio papà, il quale aveva ritenuto opportuno avvisarlo del disservizio», scrive Alessia. Una risposta, quella dell'assessore, che si riferiva esclusivamente ai tempi di refertazione dell'Anatomia patologica di Catania. - g.sp.

IL DOSSIER

Le liste infinite tre anni e mezzo per un intervento

di Giusi Spica

Loredana non si dà pace. Ieri si è presentata al centro unico di prenotazione dell'ospedale "Di Cristina" a Palermo per prenotare una visita cardiologica per il figlio: «Se ne parla tra otto mesi, così mi hanno risposto. Sono andata dal primario a chiedere spiegazioni». La sua storia è uguale a quella di decine di mamme che si rivolgono all'unico reparto che cura il cuore dei bambini in Sicilia occidentale. È la stessa odissea dell'avvocato di Modica, morto prima di poter eseguire la visita pneumologica prenotata cinque mesi dopo la richiesta. Lo stesso calvario di tante famiglie costrette ad aspettare 176 giorni per l'appuntamento con lo pneumologo al Policlinico di Catania o tre anni e mezzo per un intervento di urologia a Villa Sofia.

È l'odissea di Marcello Riina, 55 anni, impiegato regionale, rimasto per tre mesi immobile a letto prima di essere operato alla spalla nel reparto di Ortopedia di Bagheria gestito dal Rizzoli, con cui la Regione ha stipulato una convenzione che vale 5 milioni di euro l'anno. «Mi sono fratturato il tendine della spalla a maggio, ho aspettato due mesi per la prima visita, un mese per l'operazione. Dopo le dimissioni, è stata eseguita la prima visita post-operatoria a settembre. L'ulteriore controllo era previsto dopo due mesi, invece me lo hanno fissato per il 7 maggio del prossimo anno». Anche ottenere la cartella clinica non è stato facile: «Dopo 40 giorni - spiega - non avevo ancora risposta e ho dovuto scrivere una mail richiamando la legge per vedermi riconosciuto un diritto».

Basta dare un'occhiata ai tempi d'attesa di viste ed esami pubblicati nei portali degli ospedali per avere un'idea. Al Policlinico di Catania per una visita pneumologica con priorità breve, che dovrebbe essere garan-

tita entro 10 giorni, si raggiungono picchi di 165 giorni. Non va meglio a chi ha bisogno di una visita neurologica (182 giorni in media) o un'ecografia all'addome (187 giorni). Non che all'ospedale Civico di Palermo i

pazienti aspettino meno: ci vogliono 178 giorni per una colonscopia, mentre chi ha bisogno della valutazione dello pneumologo aspetta almeno tre mesi, quasi sei mesi per una Tac al ginocchio.

Le attese non risparmiano i bambini. Per una visita cardiologica al Di Cristina da eseguire entro un mese, si aspetta almeno 42 giorni. Una beffa per le famiglie che ancora aspettano l'apertura del reparto per cardio-

◀ Padre e figlia

Carmelo Scarso con la figlia Alessia Scarso che ha raccontato in una lettera l'odissea del padre in attesa di una visita mai arrivata



I punti
I tempi lunghi degli ospedali

1 Otto mesi per una visita al cuore
All'ospedale dei bambini Di Cristina di Palermo un piccolo cardiopatico può attendere fino a 8 mesi per ottenere una visita non urgente

2 Mille giorni per un intervento
All'ospedale Villa Sofia Cervello di Palermo si aspettano in media 1.300 giorni per un intervento non urgente di Urologia

3 Sei mesi per un'ecografia
Al Policlinico di Catania il record di attesa spetta all'ecografia dell'addome: la media è di 187 giorni

4 Tre mesi per una ecografia
All'ospedale Garibaldi di Catania, per una ecografia alla mammella da eseguirsi entro un mese ne passano invece almeno tre.

patici adulti, costato un milione e mezzo di euro in ristrutturazione: pronto da due anni, non è ancora aperto. All'ombra dell'Etna la situazione non cambia. All'ospedale Garibaldi di Catania, per visite che dovrebbero essere eseguite entro 30 giorni, si aspetta almeno il doppio. Succede per una Risonanza magnetica all'encefalo: l'attesa media è 68 giorni. O ancora per una ecografia della mammella: la prima disponibilità è per gennaio del 2020.

Attese che diventano anche di anni per gli interventi chirurgici. All'ospedale Villa Sofia-Cervello di Palermo il record spetta al reparto di Urologia, che ha in lista 269 pazienti: chi ha urgenza viene operato in media dopo 161 giorni, tutti gli altri dopo 1.306 giorni. Attese simili per un intervento di otorinolaringoiatria, programmato dopo mille giorni, mentre per essere operati in Chirurgia generale si aspetta almeno un anno.

Le attese bibliche sono il tallone d'Achille di tutti gli assessori che si sono passati il testimone dal 2009, da quando è stato emanato il primo piano nazionale di governo delle liste. L'ultimo aggiornamento risale a giugno e la Regione lo ha subito recepito. Ma la sfida è realizzare il Sovracup regionale, una "cabina di regia" con il compito di mettere in rete tutti i cup locali, per garantire la prenotazione nella struttura con l'attesa minore ed eliminare le doppie prenotazioni. Doveva essere attivo un anno fa e invece ancora non esiste. Solo nei giorni scorsi sono stati siglati i contratti tra la Regione e il raggruppamento di imprese guidato da Almaviva che si è aggiudicato la gara. Tra le novità, una App che consentirà ai cittadini di prenotare e gestire le visite con un click. E chissà se si dovrà aspettare lo stesso tempo che un paziente impiega per ottenere una visita o un intervento perché il Sovracup veda la luce.

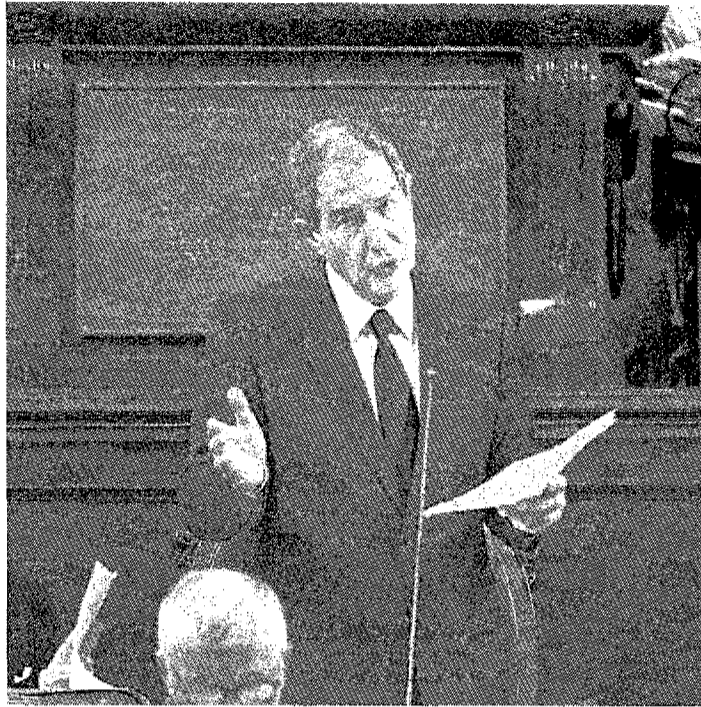
Riforma ko, Musumeci furioso "Franchi tiratori, vergognatevi"

L'Ars bocchia a scrutinio segreto il primo articolo della legge sui rifiuti. Tre no vengono dalla maggioranza Il Pd all'attacco: "Il governatore si dimetta". Seduta rinviata a martedì, il provvedimento appeso a un filo

di Antonio Frascilla

«Non avete il coraggio delle vostre azioni, non avete il coraggio di metterci la faccia e mi riferisco a tutti, maggioranza e opposizione: questo è il momento della responsabilità e voi non ne avete avuta, spero che i siciliani stiano vedendo in tv questo spettacolo indecoroso». Il governatore Nello Musumeci ha il viso paonazzo dalla rabbia mentre attacca i deputati di Sala d'Ercole dopo che, con voto segreto, hanno azzoppato la riforma fiore all'occhiello del governo, quella sui rifiuti. «Una vergogna, i 5Stelle gridano "onestà, onestà", Fava parla di etica, e poi si nascondono dietro il voto segreto», continua a urlare dai banchi del governo il presidente della Regione.

La maggioranza, nonostante la tregua siglata nei giorni scorsi tra Musumeci e Miccichè, non ha retto alla prima vera prova. Dagli scranni del centrodestra al primo voto segreto sono arrivati almeno tre franchi tiratori che hanno impallinato l'articolo 1, bocciato con voto segreto: 30 i no contro 29 sì. «A questo punto mi chiedo che senso abbia andare avanti, mi pare un chiaro segnale politico», dice Claudio Fava. E a questo punto Musumeci chiede la parola e lancia un durissimo *f'accuse* a tutta l'aula: «Trovo davvero grave che in commissione Ambiente Pd e 5Stelle abbiano lavorato con noi per scrivere il testo e adesso, come delle Maddalene pentite, chiedono di bloccare questa legge - dice Musumeci - E fanno di peggio: con il voto segreto, senza metterci la faccia, provano ad affossare la riforma. I siciliani lo devono sapere. E a



▲ Governatore Il presidente della Regione Nello Musumeci all'Ars

tutti qui in aula chiedo: a chi giova bloccare questa norma? A chi? Una norma che blocca la infiltrazione della criminalità e certi poteri».

Ma il vero problema Musumeci ce l'ha in casa. Subito dopo il ko tra i deputati del centrodestra parte la caccia ai franchi tiratori. Nel mirino finisce il deputato dell'Udc Giovanni Bulla, che risulta assente alla votazione segreta. Appena capisce di essere sotto accusa, però, Bulla chiede la parola in aula: «Io ho votato, lo giuro, c'è stato un problema tecnico», dice. Il vicepresidente di Sala d'Ercole, Giovanni Di

Mauro, che presiede l'aula (Miccichè è assente per motivi di salute) chiude la seduta e rinvia tutto a martedì perché «così non si può andare avanti».

Nel centrodestra però è tutti contro tutti. Nel mirino finiscono anche i deputati dell'Mpa e lo stesso Di Mauro: «Lei deve tenere l'aula e non lo sta facendo», attacca il capogruppo di Forza Italia Tommaso Calderone.

La tensione è alle stelle. «Il problema non sono le opposizioni ma questa maggioranza, chi brinda e ringrazia sono i padroni delle discariche private, in assenza di un

Il movimento I siciliani di Calenda



▲ Ex ministro Carlo Calenda

Un modo per conoscersi e iniziare a contarsi. Si sono riuniti a Palermo i comitati di Siamo Europei, il movimento politico di Carlo Calenda. Sono finora dodici i comitati sparsi in tutto il territorio regionale, da Palermo a Cinisi, da Terrasini a Petralia e poi ancora a Catania, Messina, Ragusa, Trapani, Marsala. Hanno aderito per lo più professionisti, docenti universitari, medici. In prima fila Giuseppe Matranga, direttore degli aeroporti di Lampedusa e Pantelleria, e il sindaco di Cinisi, Giacomo Palazzolo. I comitati siciliani aspettano adesso il 16 novembre, giorno in cui Carlo Calenda presenterà statuto, simbolo e nuovo nome: «Cercheremo di prendere in mano le redini di una nazione allo sbando», sottolinea Francesco Paolo De Luca, odontoiatra, tra i primi animatori del comitato calendiano di Palermo. - m. m.

piano sui rifiuti che con questo disegno di legge non c'entra un fico secco», dice Claudio Fava che in aula ha duramente attaccato il governo Musumeci sottolineando come da un lato «dica di non voler favorire i privati, e poi si scopre che la Regione ha autorizzato per dieci anni la Oikos del Proto e abbia dato un ampliamento alla Sicula trasporti dei Leonardi».

Il deputato del Pd Antonello Cracolici ribatte all'accusa del governatore sull'utilizzo anomalo del voto segreto da parte dell'opposizione: «Ricordo a tutti che nella scorsa legislatura l'allora presidente Giovanni Ardizzone propose di sciogliere il voto segreto: si dissero contrari i deputati del gruppo di Musumeci e il capogruppo di Forza Italia, che era Marco Falcone».

Il capogruppo dei dem, Giuseppe Lupo invita Musumeci «a dimettersi»: «La maggioranza non c'è più», dice. Dello stesso avviso i deputati del Movimento 5 stelle: «Il pesantissimo stop in aula alla legge sui rifiuti è la pietra tombale sul governo Musumeci - dicono i grillini - il presidente prenda atto che il suo esecutivo ha ormai l'encefalogramma piatto. Il suo esecutivo a due anni dal suo insediamento non è riuscito a cavare un solo ragno dal buco, se non per i cavalli della sua Militello, mentre la Sicilia è in fiamme. Ci chiediamo e gli chiediamo, con queste premesse dove mai può andare la Sicilia, quando le riforme strombazzate in campagna elettorale vengono bocciate dalla sua stessa maggioranza?». Adesso c'è da capire se la riforma martedì può tornare in aula: per i tecnici dell'Ars sì, ma rimane il nodo politico.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Vitalizi, tagli soft: sì di Pd e forzisti sconfitto l'asse bipartisan dei duri

Il taglio dei vitalizi ci sarà ma soft, come già annunciato dal presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè, e per una durata limitata. Insomma, nulla a che vedere con la norma approvata a Roma e che prevede tagli fino al 40 per cento, l'obbligo per le Regioni del recepimento, pena il taglio ai trasferimenti, e nessuna limitazione temporale. «Una farsa, quella dell'Ars è solo una farsa», attaccano i deputati del Movimento 5Stelle a Sala d'Ercole.

Ieri è arrivato il via libera dalla commissione speciale istituita all'Ars alla proposta di legge per il taglio dei vitalizi e delle pensioni di reversibilità. Adesso il testo dovrà andare in aula, anche se potrebbe essere semplicemente recepito dall'Ufficio di presidenza di Palazzo dei Normanni. Alla fine passa la proposta, concordata tra dem e Forza Italia, che prevede un taglio lineare del 9 per cento per tutti i beneficiari di vitalizi e assegni di reversibilità. La riduzione

dei vitalizi avrà una durata di cinque anni.

Il governatore Nello Musumeci chiedeva un taglio maggiore e, quindi, proponeva di recepire semplicemente il testo approvato a Roma e che prevede tagli fino al 40 per cento, senza alcuna limitazione temporale. Ma l'emendamento presentato in commissione da Divertera è bellissima, attraverso il suo capogruppo Alessandro Aricò, non è passato. Soddisfatti il presidente Miccichè, ieri assente per motivi di salute, e il deputato dem Antonello Cracolici: «Prevedendo una limitazione temporale al taglio, evitiamo il rischio di ricorsi alla Corte costituzionale», dice l'esponente del Pd.

La scorsa settimana a Palazzo dei Normanni c'era stato uno scontro durissimo, anche se a distanza, tra Musumeci e Miccichè, con il presidente dell'Ars che accusava di demagogia il governatore: «Sono pronto a proporre il taglio defi-

nitivo dei vitalizi, così vediamo chi fa più demagogia». Alla fine però in commissione si è andati avanti sulla bozza concordata tra dem e forzisti.

I 5Stelle attaccano: «Il ddl truffa proposto da Pd e Forza Italia - dicono i deputati Angela Foti e Josè Marano - è andato in porto con l'attenta regia di tutti i partiti. La norma è un'enorme presa in giro. Oltre a essere gli ultimi in Italia a operare il taglio, siamo riusciti anche a essere anche i peggiori, visto che tutte le altre Regioni hanno tagliato con percentuali molto più importanti. Qui invece si è proceduto con un taglio ridicolo di appena il 9 per cento e neanche definitivo, visto che sarà operativo solo per cinque anni, praticamente una beffa per i siciliani. Il testo votato - aggiungono Foti e Marano - fra l'altro non ci mette al riparo dai tagli dei trasferimenti statali. Musumeci può dirsi soddisfatto, il suo governo finora non solo non è riusci-



▲ Presidente Gianfranco Miccichè, alla guida dell'Assemblea regionale

to a cavare un ragno dal buco ma si è macchiato di una colpa indelebile che niente riuscirà mai a cancellare».

Anche il deputato dell'Udc Vincenzo Figuccia critica il taglio soft: «La scelta di tagliare del 9 per cento i vitalizi per gli ex parlamentari regionali è una soluzione da gattopardi - dice - non la sosterrò in aula e la trovo davvero pericolosa laddove costringesse la Regione a rinunciare a trasferimenti statali

proprio per il mancato taglio».

La battaglia si sposta in aula: «Io tornerò a presentare i nostri emendamenti che prevedono un adeguamento alla norma nazionale e all'accordo raggiunto in conferenza Stato-Regioni, con un taglio maggiore del 9 per cento», dice Aricò. E lo stesso annunciano i grillini. La partita del taglio ai vitalizi non è chiusa.

- a. fras.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Il governo revoca i fondi a «progetti non cantierabili» E li sposta altrove: in Sicilia orientale e per nuovi scopi Ecco dove e a chi

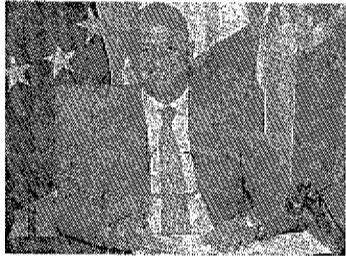
MARIO BARRESI

CATANIA. Erano i tempi del centrosinistra al governo; a Roma così come a Palermo.

Erano i tempi di Matteo Renzi, all'apice del potere, che faceva all-in con la campagna elettorale del referendum costituzionale (poi avrebbe perso).

Erano i tempi in cui Rosario Crocetta, già imboccato il viale del tramonto, si rianimava promettendo «mille cantieri in tutta la Sicilia, anzi 1.100».

Erano i tempi in cui in «una giornata bellissima» alla Valle dei Templi c'era pure Angelino Alfano, padrone di casa e «notaio» delle firme di premier e governatore sul Patto per la Sicilia.

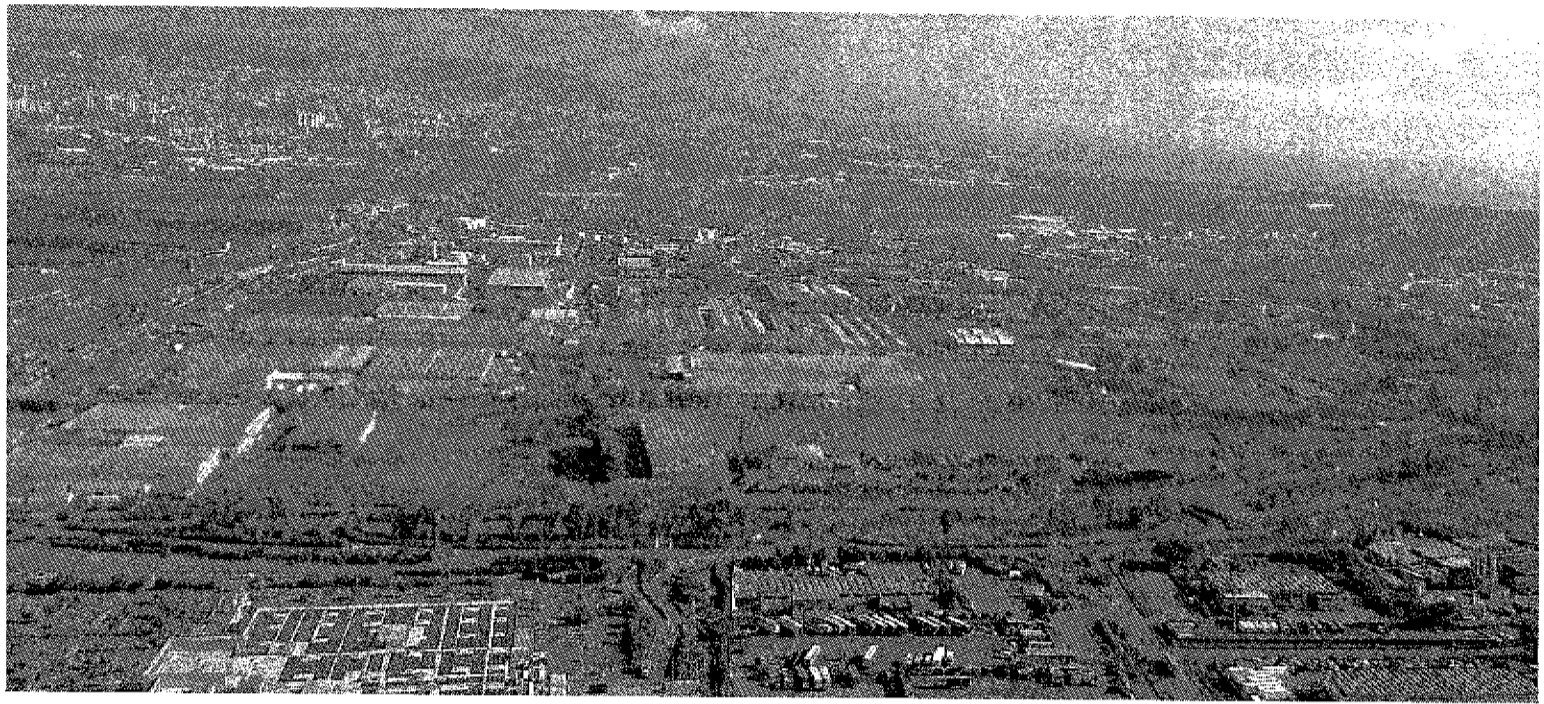


L'ASSESSORE TURANO
Adesso puntiamo su aree e infrastrutture strategiche

Erano tempi in cui, nella tabella dei sogni, un rigo non si negava a nessuno, da Portopalo a Mazara: compresi i progetti denominati «Gela: una via tre piazze» e, sempre a Crocetta, «Area attrezzata per cani con percorso agility nel quartiere Macchitella».

Erano altri tempi. E, adesso che i tempi sono cambiati, il governo regionale cancella con un colpo di spugna tutti quei progetti che «presentano forti criticità al raggiungimento del livello di progettazione utile per la sottoscrizione di Ogv entro il termine richiesto dal Patto (31/12/2021)». Tradotto dal burocrate: i progetti non cantierabili, poco più di un titolo su una lista, per i quali si rischierebbe di perdere i fondi.

La scelta di rimodulare una parte degli interventi finanziati dal Fondo Sviluppo Coesione 2014/20 (in tutto disponibili 242,3 milioni per infrastrutture, porti, sviluppo economico e attività produttive), deliberata negli scorsi giorni dalla giunta di Nello Musumeci, è frutto di «un'accurata ricognizione dello stato di attuazione dei singoli interventi» con «visite ispettive presso le stazioni appaltanti» a quasi tre anni dalla sottoscrizione del Patto. Un monitoraggio che porta a revocare i fondi (spostandoli altrove) a dieci progetti del valore di 48.345.910,22 euro per «verificata mancanza di progetto ese-



Patto per la Sicilia, la Regione svolta Gela e Termini perdono 48,3 milioni

cutivo», in alcuni casi sollecitato dalla Regione con diffida scaduta lo scorso 25 marzo. Risorse tolte agli «interventi nelle aree di crisi complessa», a Gela e a Termini Imerese.

La città della Raffineria perde ben sei interventi, con stazione appaltante il Comune di Gela: oltre ai due già citati - l'area verde con parco agility per cani (400mila euro) e il nebuloso «tre vie, una piazza» (8,5 milioni) - il nuovo stadio di contrada Marchitello (15,5 milioni), l'Orto Pasqualello (8 milioni), l'asilo in via Albinoni (850mila euro) e la riqualificazione urbana di Macchitella (160mila euro).

Anche nella città dell'ex stabilimento Fiat, oltre che culla dell'ex potente senatore Beppe Lumia, la revoca di Musumeci è pesante: 8,3 milioni di opere di urbanizzazione dell'area di 3ª fase dell'agglomerato industriale (stazione appaltante Irsap); 5,6 milioni per quartieri Serio e Porta Euracea (Protezione civile); 575mila euro per l'impianto sportivo in contrada Bragone

(Comune di Termini); 400mila euro per la sicurezza del porto (Autorità portuale di Palermo).

Ma, se la revoca è una scelta tecnica, la scelta di riprogrammare i 48,3 milioni a rischio è politica. E il governo regionale ha preso altre strade. Sia geograficamente (l'asse si sposta sulla Sicilia orientale), sia a livello di comparti, con forti investimenti su sanità, ricerca e innovazione.

«La rimodulazione delle risorse del Patto per il Sud - argomenta Mimmo Turano - corrisponde a una logica ben precisa. Abbiamo abbandonato progetti non più cantierabili, e in qualche caso di nessuna importanza per il settore produttivo, per puntare sulle aree e sulle infrastrutture strategiche dell'Isola e su alcune progettualità significative dal punto di vista dell'innovazione e dell'avanzamento tecnologico al fine di consentire un concreto sviluppo e rilancio industriale». L'obiettivo, per l'assessore alle Attività produttive, è «riuscire a impiegare bene e con

intelligenza le risorse che abbiamo, stimolando ancora la crescita di alcuni settori come l'industria e le costruzioni che già nel 2018 con il loro trend positivo hanno sostenuto la piccola crescita del Pil siciliano».

Dove vanno a finire quei soldi? Il singolo intervento più importante è sulla rete viaria della zona industriale di Catania (10 milioni), seguito dal «Bct-Breast Cancer con radiosensibilizzanti in radioterapia convenzionale e protonterapia» (7,9 milioni), con Università di Catania, azienda ospedaliera «Cannizzaro» e Istituto nazionale di fisica nucleare.

Gli altri fondi sono indirizzati a macro-contenitori con più progetti dentro. Il più ingente (14,6 milioni) è l'incremento dei «Contratti di sviluppo» per «il potenziamento del sistema produttivo regionale», con l'esplicita intenzione del governo di occuparsi del «riequilibrio socio-occupazionale» del Calatino-Sud Simeto dopo la chiusura del Cara di Mineo.

Altri 12,1 milioni sono destinati alla quota parte (il 3%) della Regione nell'«Accordo per l'innovazione» del ministero dello Sviluppo economico con 23 progetti siciliani «in fase istruttoria da parte del Mise». Un plafond di 2,7 milioni per il cofinanziamento regionale di quattro «Accordi per l'innovazione»: Mise-Italtel (200.000 euro); Fondazione Giglio (828.342,75); progetto «Tauta» di Tomware (180.720); rete mobile 5G di Vodafone (366.000); progetto «Arrowhead Tools» di StMicroelectronics (634.233); progetto «MadeIn4» di StCnr-Polito-Comau-Fca Italy (546.000).

Un ultimo capitolo (921mila euro) riguarda la riqualificazione delle ex Asi. Con due progetti chiesti all'assessore Turano da Diego Bivona, presidente di Confindustria Siracusa, dopo «un'indagine tra le proprie aziende associate che hanno stabilimenti nell'area industriale Augusta-Melli-Priolo-Siracusa», svolta per «acquisire informazioni sulle principali criticità infrastrutturali». L'associazione ha dunque segnalato due interventi alle Attività produttive: la «manutenzione straordinaria della bretella che conduce al porto commerciale di Augusta» e la «rimozione dello stato di pericolo per la pubblica incolumità dell'«Asse secondario Montedison-svincolo Punta Cugno»». Entrambe accolte. E finanziate, rispettivamente con 800mila e 122mila euro.

Twitter: @MarioBarresi

I FONDI RIMODULATI

48,3 mln

dal Fsc 2014/20 per la Sicilia

QUANTO PERDE GELA

33,4 mln

6 progetti «non cantierabili»

QUANTO PERDE TERMINI

14,9 mln

4 progetti «non cantierabili»

IL MONITORAGGIO DI «OPENCOESIONE»: AL PALO ANCHE I PATTI DI CATANIA, MESSINA E PALERMO

Ma su 892 progetti nell'Isola ancora nessuno risulta concluso

CATANIA. La scelta di rimodulare una parte del Patto per la Sicilia (investimenti annunciati nel settembre 2016 per 4,3 miliardi) è fondata sulla necessità di non perdere i fondi a causa di progetti non cantierabili, con la clessidra che consumerà - più o meno lentamente - granelli di sabbia fino al 31 dicembre 2021.

Ma a che punto è la spesa nell'Isola? Sul portale «OpenCoesione» di Palazzo Chigi l'ultimo aggiornamento (al 30 giugno scorso) riguarda 1,3 miliardi di «costo pubblico monitorato» (a carico del Fondo Sviluppo e Coesione) per il Patto per la Sicilia, con 892

progetti controllati. Di questi nessuno risulta concluso, il 4% liquidato (con appena 91,9 milioni di pagamenti monitorati, comprese le risorse attratte), il 91% in corso e il 5% non avviato. Il sito pubblica anche la classifica dei «maggiori soggetti attuatori». In ordine d'arrivo i Comuni di Gangi (1.277.676 euro), Gravina di Catania (1.100.000), Siculiana (814.174 euro), Polizzi Generosa (784.400), Antillo (725.000) e Vizzini (707.529).

Fin qui il plafond regionale. Ma ancora peggio vanno i Patti delle tre Città metropolitane. A Palermo, sempre secondo i dati del governo

nazionale, su 366,3 milioni (92 progetti monitorati), quelli conclusi sono pari al 2%, mentre il 94% è in corso e il 4% risulta non avviato. A Catania, invece, tutto il «pacchetto» (45 progetti con 128 milioni a disposizione) risulta in corso: zero alle voci «liquidati» e «conclusi». Peggio ancora a Messina: 95% in corso, con il 5% non avviati su un totale di 89 teorici cantieri per un importo di 297,6 milioni monitorati da «OpenCoesione», sempre con aggiornamento al 30 giugno 2019.

Sui Patti, di recente c'era stato uno scontro fra Nello Musumeci e Matteo

Renzi. Quest'ultimo ha incalzato la Regione ricordando la «bellissima cerimonia» alla Valle dei Templi, nella quale firmò con Rosario Crocetta il Patto per la Sicilia. «Adesso, per favore, possiamo spendere questi benedetti quattrini anziché chiederne altri?» insisteva quest'estate il non ancora leader di Italia Viva. Beccandosi la piccata replica del governatore: «Caro Matteo ti hanno informato sull'attuazione del Patto in Sicilia?», perché «un elenco di opere messe assieme in una notte», che «finalmente oggi stanno diventando progetti esecutivi e tante sono già cantieri». ●

Sotto il Vulcano 8 milioni per i super scienziati contro i tumori al seno

Sanità. Uno dei nuovi progetti più ambiziosi è lanciato da Razza In campo Lns, Cannizzaro e Università, più un «partner privato» Nell' «identikit» speranze per i ricercatori licenziati da Myrmex

MARIO BARRESI

CATANIA. È uno dei progetti più costosi e ambiziosi del *new deal* musumeciano sul Patto per la Sicilia. Non a caso è localizzato sotto il Vulcano; non a caso la regia è dell'assessore alla Salute, Ruggero Razza.

Ma, al di là della «geolocalizzazione» politica, i quasi otto milioni riprogrammati dalla Regione sembrano avere una destinazione virtuosa. Nome in codice: Bct, «Trattamento del Breast Cancer con radiosensibilizzatori in radioterapia convenzionale e protonterapia». Sciolti gli inglesismi e i termini scientifici, si tratta di un polo di ricerca sui tumori al seno, che si trasformerà in un «centro di valenza internazionale». E a regime, come si legge nella relazione del progetto, «l'obiettivo finale» sarà «portare alla fase di studio preclinico un nuovo farmaco per il trattamento del Breast Cancer da associare come radiosensibilizzante ai trattamenti di protonterapia», per poi «marcare» lo stesso farmaco con «elementi radioattivi» per «usi diagnostici e/o terapeutici con strumenti di imaging di tipo Pet-Tc».

Fin qui il valore scientifico. La Regione sosterrà una partnership tutta catanese: i Laboratori Nazionali del



Sud (Lns), braccio di ricerca dell'Infn, Istituto nazionale di Fisica nucleare; l'azienda ospedaliera «Cannizzaro» (con l'Unità operativa complessa di Medicina nucleare e centro Pet); l'Università (con il Dipartimento di Scienze biomediche e biotecnologiche e con il Capir, Centro di servizi per la ricerca preclinica avanzata in vivo).

Fra i nomi in prima linea nel progetto, da quanto trapela in ambienti universitari e scientifici, ci sarebbero Giacomo Cottone (ex direttore Lns-Infn che firmò la richiesta) e Francesca Catalano, direttrice dell'Uoc di Senologia del Cannizzaro, oltre che coordinatrice catanese di Diventerà Bellissima.

A cosa servono i fondi che i compa-

gni di viaggio hanno chiesto alla Regione? Quasi 5 milioni per l'acquisto di attrezzature e 3 milioni per supporto specialistico e spese tecniche. Un passaggio importante del carteggio allegato alla proposta di delibera dell'assessore Razza riguarda le risorse umane, legate a un non meglio identificato «partner privato da affiancare agli enti proponenti», che la Regione («per il tramite degli Assessorati competenti e del Dipartimento della Programmazione») si riserva «di individuare successivamente». Dando per scontato che ci sarà una procedura di selezione con evidenza pubblica, il particolare che colpisce sono le «caratteristiche richieste». Il partner privato dovrà avere «pluriennale esperienza professionale e scientifica in ambito di ricerca preclinica in vivo», ma anche portare con sé «personale con esperienza pluriennale in tossicologia, chimica e farmacologia». Quest'ultimo requisito sembra evocare un identikit ben preciso: i ricercatori licenziati dalla Myrmex.

Il centro di ricerca tossicologica di Catania era stato ceduto dalla Pfizer alla società milanese Myrmex Spa dell'avvocato Gian Luca Calvi nell'estate del 2011 al costo simbolico di un euro. I 62 lavoratori sono stati tutti licenziati nel 2016. Da allora una lunga attesa che si facesse avanti un compratore a 13 milioni, fra fantomatici arabi e delusioni lungo gli ultimi tre governi regionali. Un'altra buona ragione, al netto del valore scientifico, per sperare che questi 8 milioni servano anche a recuperare cervelli di livello

Twitter: @MarioBarresi

I NUOVI INTERVENTI

14,6 MILIONI
CONTRATTI DI SVILUPPO
Cara di Mineo

12,1 MILIONI
ACCORDO PER L'INNOVAZIONE
Mise-Intel, Fondazione Giglio, Tauta-Tomware, Vodafone, StMicroelectronics, St-Cnr-Polito-Comau-Fca

10 MILIONI
ZONA INDUSTRIALE CATANIA

7,9 MILIONI
BCT BREAST CANCER CATANIA

1 MILIONE
ZONA INDUSTRIALE SIRACUSA

IL FINANZIAMENTO

7,9 milioni
rimodulati dalla Regione

LE RISORSE UMANE

62 unità
ricercatori ex Myrmex

Riforma rifiuti, governo affondato Musumeci: «Metteteci la faccia»



VITALIZI RIDOTTI, MA A TEMPO DETERMINATO

Palermo. Una riduzione dei vitalizi a tempo determinato. A differenza di quanto vale già per il resto d'Italia, sarà una finestra di cinque anni. Infatti, nella proposta approvata ieri dalla commissione all'Ars ad accogliere i tagli dei vitalizi dei parlamentari regionali che adesso dovranno essere votati anche in Aula. Il taglio "soft", contenuto nella proposta del deputato del partito democratico Antonello Cracolici, arriva al 9% ed è meno consistente e strutturato di quello approvato nelle altre regioni che va oltre il 30%. Ieri in commissione non ha trovato disco verde invece l'emendamento presentato dal capogruppo all'Ars di Diaverà Bellissima, Alessandro Aricò, che mirava ad allineare i parametri dei tagli al resto del Paese. Il costo dei vitalizi per la Sicilia oggi supera i 18 milioni all'anno. Proteste dai 5Stelle che dicono: «La casta è riuscita a tutelare se stessa, approvando tagli dei vitalizi ridicoli e pure temporanei. E questo con la complicità di tutti i partiti, compreso quello di Musumeci. Lo spieghino ora ai siciliani, che finora non hanno visto un solo provvedimento a loro favore, né governativo né parlamentare».

Ars, bocciato l'art. 1 della legge con il voto segreto. Lupo (Pd) chiede le dimissioni

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Peggio non poteva finire. La seconda giornata di lavoro ieri all'Ars sulla legge di riforma dei rifiuti si è conclusa con il rinvio a martedì da parte del presidente pro tempore Roberto Di Mauro dopo che il governo, con voto segreto, (30 voti contrari e 29 a favore) era andato sotto sull'articolo 1 il cardine dell'impianto legislativo della norma.

Al termine di una seduta che si era già caratterizzata sin dal suo avvio per un pressing spinto delle opposizioni, Pd e 5Stelle, con alcuni emendamenti a firma di Claudio Fava approvati, uno con voto segreto, il passaggio a voto numerico della coalizione che sostiene l'esecutivo si è consumato al momento del voto relativo al primo articolo: «È giusto che i siciliani sappiano come stanno andando le cose - ha tuonato il

presidente della Regione Nello Musumeci - Ci vuole serietà, etica della responsabilità, la virtù non appartiene alla buona politica» ha detto, ricordando il confronto in commissione sull'iter della legge: «Un dibattito continuato per 29 sedute, anche se adesso c'è qualche Maria Maddalena pentita». Lo stesso governatore nel suo intervento aveva dichiarato che si era raggiunta un'intesa tra la presidenza dell'Ars e le opposizioni per tenere fuori il voto segreto dalla trattazione dei primi articoli. Così non è stato. Al di là delle polemiche sul voto non registrato dal sistema, sollevata dal parlamentare Giovanni Bulla (Udc), a dare corpo al confronto è stato il botta e risposta tra il governatore siciliano e il presidente della commissione Antimafia Claudio Fava. Musumeci non ha risparmiato critiche all'intera aula per il ricorso al voto segreto: «La legge sui rifiuti che deve mette-

re ordine e contrastare la criminalità organizzata non si può fare con un parlamento che si nasconde dietro il voto segreto. Chi è che non ha il coraggio di metterci la faccia insieme al nome e cognome?» e ha aggiunto: «Qualcuno, fuori dal Palazzo, brinda e ringrazia».

Dura nei toni anche la replica di Claudio Fava: «Sono i soliti noti fuori dall'Ars che brindano all'inertitudine del governo Regionale. Chi brinda e ringrazia sono i padroni delle discariche private, in assenza di un piano sui rifiuti che con questo ddl non c'entra un fico secco. Da due anni Musumeci non ha la forza né la maggioranza per portarlo in aula, e intanto il suo governo autorizza 1,8 milioni di metri cubi in più alle discariche dei Leonardi e progetta di dieci anni la concessione all'Oikos».

La miccia che ha portato poi alla deflagrazione era stata accesa dai 5Stelle

contrari alla distribuzione degli Ambiti su base provinciale. A loro aveva risposto l'assessore Alberto Pierobon specificando come nei singoli territori «il fabbisogno è dato dalla produzione dei rifiuti secondo quantitativi e tipologia» e su un altro emendamento aveva replicato: «Ci rimettiamo all'Aula anche se state facendo un pasticcio enorme. Stupefacente togliere tutto il comma che asseconda quanto avete più volte condiviso in commissione sull'efficiamento della raccolta differenziata».

Francesco Cappello, capogruppo pentastellato all'Ars ha definito «il pesantissimo stop in aula alla legge sui rifiuti», come «la pietra tombale sul governo Musumeci. Il presidente prenda atto che il suo esecutivo ha ormai l'encefalogramma piatto. Il suo esecutivo a due anni dall'insediamento non è riuscito a cavare un ragno dal buco, se non per i cavalli della sua Militello, mentre la Sicilia è in fiamme».

Dal Pd non sono arrivati segnali più incoraggianti nei confronti dell'esecutivo: «Musumeci prenda atto che senza una maggioranza non si può governare la Sicilia, si dimetta e convochi le elezioni» ha commentato il capogruppo Pd all'Ars Giuseppe Lupo: «È vergognoso che il governo si sia rifiutato di rispondere in Aula alle richieste di chiarimento dei deputati su chi dovrà pagare i due miliardi di debiti accumulati dai vecchi Ambiti Territoriali Ottimali in liquidazione» e ha concluso: «Il presidente Musumeci prenda atto che senza una maggioranza non si può governare la Sicilia, si dimetta e convochi le elezioni».

Per i forzisti è intervenuto il capogruppo Tommaso Calderone che ha puntato l'indice su «una delle peggiori ipocrisie dell'opposizione a trazione Pd e MSS. La riforma serve adesso, per razionalizzare un sistema che oggi è carente in tutta la Regione». Per il capogruppo Diaverà Bellissima Alessandro Aricò: «Il ricorso al voto segreto sulla riforma dei rifiuti è stato un gesto politicamente imperdonabile, ancor più grave poiché su temi così delicati tutti abbiamo il dovere di metterci la faccia».

Botta e risposta con Fava che replica: «I padroni delle discariche brindano all'inettitudine dell'esecutivo»

IL NUOVO SCENARIO DEL CENTROSINISTRA

Italia Viva, mercoledì battesimo del gruppo all'Ars D'Agostino-Sammartino, la "diarchia" in equilibrio

I renziani di Sicilia. Rosato alla presentazione dei quattro deputati regionali
Nuovi ingressi di centristi. «Vogliamo diventare il primo partito dell'Isola»

In attesa di Renzi il 16 a Catania le "new entry" di Alloro, Gianni e Cusumano

MARIO BARRESI

CATANIA. Sciolti dal vincolo della segretezza - e dunque non più costretti a muoversi come una "setta segreta" dentro e ai confini del Pd - i renziani di Sicilia adesso accelerano. C'è una data, la stessa inizialmente prevista e poi in forse, per la presentazione ufficiale di Italia Viva all'Ars: si farà mercoledì 13, alla presenza del vicepresidente della Camera, Ettore Rosato, che "batterà" i quattro deputati regionali (gli ormai ex dem Luca Sammartino e Giovanni Cafeo; Nicola D'Agostino ed Edy Tamajo), «nucleo iniziale, destinato a crescere». Il gruppo sarà in pratica un upgrade di quello, già esistente di Sicilia Futura, del quale resterà il nome, ac-

coppiato a Italia Viva. E ciò anche per consentire a Tamajo di rimanere deputato-segretario nel Consiglio di presidenza dell'Ars, ruolo non consentito - per regolamento - a partiti non presenti alle ultime Regionali.

E intanto i preparativi sono anche (e soprattutto) per l'arrivo di Matteo Renzi a Catania, nel pomeriggio del 16. Accanto al leader dovrebbe esserci, oltre allo stesso Rosato, anche la ministra Teresa Bellanova. E i Matteo-boys di Sicilia stanno facendo di tutto per accontentare i desiderata del leader, che ha già annunciato un «bagno di folla» nell'appuntamento etneo. I più ottimisti, nel quartier generale di Italia Viva, parlano di «almeno 3-4mila persone da coinvolgere».

E intanto continuano i movimenti in entrata. Dato per acquisito l'ingresso delle decine di amministratori citati ieri su *La Sicilia* (fra i quali i sindaci di Modica, Lentini, Carlentini, Aci Castello, San Gregorio di Catania, Sant'Agata Li Battiati, San Cono e Sambuca di Sicilia), nel raggio d'azione del radar renziano entrano ora anche l'ex deputato regionale dem Mario Alloro (Enna), il più volte parlamentare nazionale Nuccio Cusi-

mano (agrigentino, passato alla storia politica perché nel 1994 fu uno dei tre senatori eletti col centrosinistra a uscire dall'Aula per consentire al primo governo Berlusconi di ottenere la fiducia). In rotta di avvicinamento viene dato anche l'ex deputato centrista Pippo Gianni, oggi sindaco di Priolo.

«Ci sono decine e decine di richieste e di contatti, fra qualche giorno ne saprete di più», è la risposta al cronista che chiede di aggiornare la mappa. E adesso è anche il momento di fissare degli equilibri, sull'onda di un entusiasmo che - dicono da queste parti - «è lontanissimo parente del clima tetro e spento che si respira dentro il Pd siciliano». Ma non c'è tempo di guardare in casa d'altri, perché la formazione di un nuovo partito, attraverso anche l'aggregazione di pezzi di esperienze diverse, ha bisogno di un assetto. E lo statuto nazionale di Italia Viva, in questo senso, può favorire le due principali anime siciliane: gli ex dem e gli ormai non più "diversamente renziani" di Sicilia Futura. Il partito, infatti, prevede due coordinatori regionali e altrettante figure ai vertici provinciali e comunali. Proprio ciò



I protagonisti. Sopra i deputati regionali Nicola D'Agostino e Luca Sammartino; accanto Ettore Rosato, Teresa Bellanova e Matteo Renzi: tutti sul palco di Catania alla manifestazione del 16 novembre

che ci vuole per far convivere, d'amore e d'accordo, la "diarchia" fra Sammartino e D'Agostino. I due deputati regionali potranno coesistere in un contenitore che «sommando la forza dei due gruppi alle ultime Regionali, quelli d'opinione per Renzi e l'entusiasmo dei nuovi arrivati», stima di poter arrivare anche a 140-150mila voti. Con l'aspirazione di diventare «uno dei primi partiti in Sicilia». Del resto, come ammette lo stesso Sammartino a *LiveSicilia*, non ci sono confini. «Ci rivolgiamo anche al mondo dei liberali, dei riformisti

dei cattolici. Del resto, Forza Italia ha consegnato un enorme patrimonio umano all'ultradestra di Salvini».

Un equilibrio interno che aspetta le riflessioni di Leoluca Orlando, che sembra aver frenato nelle ultime ore pur dando ai suoi libertà d'ingresso in Italia Viva. Ma il sindaco di Palermo sarebbe un "fuori quota" di Renzi a livello nazionale. Mentre il partito, in Sicilia, lo gestirà la premiata ditta D'Agostino&Sammartino, una ragione sociale in ordine rigorosamente alfabetico.

Twitter: @MarioBarresi

Sicilia

Contatto | provme@gazzettadelsud.it

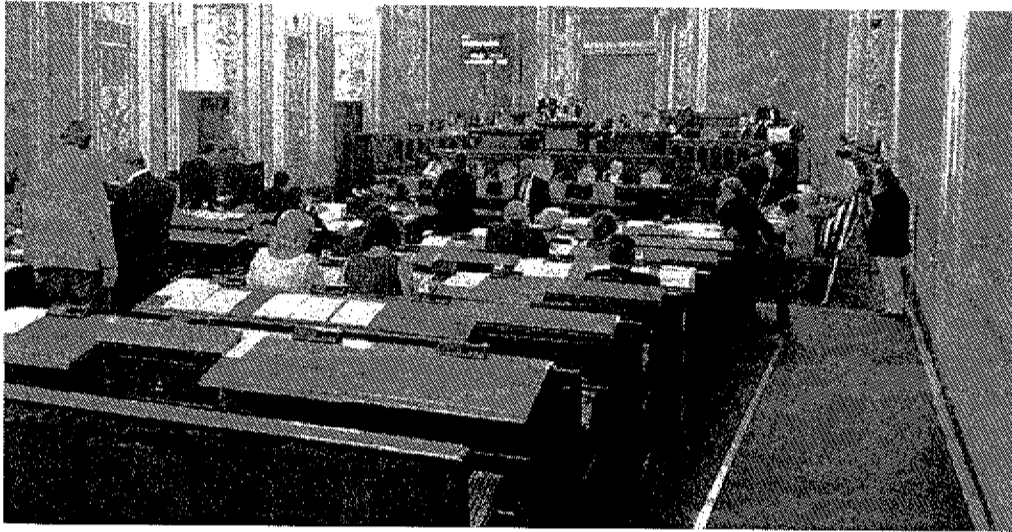
Bocciato il primo articolo del disegno di legge, due franchi tiratori della maggioranza votano con l'opposizione

Rifiuti, riforma impallinata all'Ars

L'ira di Musumeci: «La norma che deve mettere ordine e contrastare la criminalità non si può fare con un Parlamento che si nasconde dietro il voto segreto»

PALERMO

La riforma della gestione dei rifiuti impallinata all'Ars grazie all'imboscata di due franchi tiratori della maggioranza, Musumeci che perde le staffe e si scaglia contro i deputati, alcuni alleati infidi del centrodestra brindano al tonfo della giunta regionale. È la sintesi di un'altra giornata ad alta tensione a Sala d'Ercole. Il governo incassa una nuova sconfitta. L'articolo uno del disegno di legge non supera l'esame dell'Aula: con la maschera del voto segreto trenta parlamentari bocciarono la riforma, due in più della coalizione di governo. Musumeci è un fiume in piena: «La legge sui rifiuti che deve mettere ordine e contrastare la criminalità organizzata non si può fare con un Parlamento che si nasconde dietro il voto segreto. Chi è che non ha il coraggio di metterci la faccia insieme al nome e cognome? Chi vuole nascondersi dietro uno strumento di vita? Dopo un anno dalla presentazione del disegno di legge sulla riforma da parte del governo e ventinove sedute di Commissione, una parte dell'Assemblea regionale ha deciso di bloccare tutto. Qualcuno, fuori dal Palazzo, brinda e ringrazia». Il governatore aveva tentato la prova di forza, respingendo l'invito dell'opposizione che voleva riportare la riforma in commissione per smaltire gli oltre 700 emendamenti



Si torna in Aula martedì il disegno di legge sarà riproposto ma senza un accordo rischia nuove imboscate

disegno di legge.

Il Pd mette il dito nella piaga: «Il presidente Musumeci prenda atto che senza una maggioranza non si può governare la Sicilia, si dimetta e convocare le elezioni», osserva il capogruppo Pd all'Ars Giuseppe Lupo: «È vergognoso che il governo si sia rifiutato di rispondere in aula alle richieste di chiarimento dei deputati su chi dovrà pagare i due miliardi di debiti accumulati dai vecchi Ambiti Territoriali Ottimali in liquidazione. La verità è - ha aggiunto Lupo - che con

questo disegno di legge il governo Musumeci scarica i debiti sui comuni mandandoli in dissesto e facendo pagare il conto ai siciliani». Rincarano la dose i deputati dei Cinquestelle: «Il

L'opposizione: «Encefalogramma piatto, si dimetta». Forza Italia replica: «Trionfo dell'ipocrisia»

pesantissimo stop in aula alla legge sui rifiuti è la pietra tombale sul governo Musumeci. Il presidente prenda atto che il suo esecutivo ha ormai l'encefalogramma piatto. Il suo esecutivo a due anni dal suo insediamento non è riuscito a cavare un solo ragno dal buco, se non per i cavalli della sua Militello, mentre la Sicilia è in fiamme?».

Claudio Fava, invece, sottolinea la scelta «dello scontro in Aula» da parte del governo «sconfitto grazie alla propria debolezza mista a supponenza»:

ant.sir

I Cinquestelle contro il patto Pd-Forza Italia

Vitalizi, tagli irrisori e scontro politico

Una riduzione del 9%, l'ultima parola all'Assemblea regionale

PALERMO

La commissione speciale dell'Assemblea siciliana per la riduzione dei vitalizi ha approvato, a maggioranza, il disegno di legge che prevede un taglio lineare di circa il 9%. Contro hanno votato i due deputati del M5s: «La farsa è servita», hanno commentato. Il testo, a questo punto, potrà essere messo all'ordine del giorno per il voto in aula. La commissione ha bocciato tutti gli emendamenti del M5s: da quello che ne prevedeva l'abolizione totale a quelli che indicavano l'equiparazio-

ne con quanto deliberato dalla Conferenza Stato-Regione a quelli che contenevano un taglio del 90% fino ad arrivare al 50%.

Per il capogruppo M5s all'Ars, Francesco Cappello, e le deputate Angela Foti e Jose Marano, componenti della commissione speciale, «la casta è riuscita a tutelare se stessa, approvando tagli dei vitalizi ridicoli e pure temporanei; lo spieghino ora ai siciliani, che finora non hanno visto un solo provvedimento a loro favore, né governativo né parlamentare: l'Ars ha scritto una delle peggiori pagine della sua storia».

Secondo il M5s «il ddl truffa proposto da Pd e Forza Italia è andato in porto con l'attenta regia di tutti i partiti,

compreso quello di Musumeci». La deputata Foti riferisce che «in commissione c'era un emendamento a firma del capogruppo Diverterà Bellissima (movimento di Musumeci) che prevedeva l'adeguamento con i tagli fatti in Senato: quella norma era un compromesso accettabile; eravamo pronti a votare quell'emendamento, ma senza alcuna spiegazione è stato ritirato». Ma Alessandro Aricò (Dc) non ci sta: «È falso, il mio emendamento è stato votato e bocciato dalla commissione: io e le due deputate del M5s abbiamo votato a favore, cinque i voti contrari. Col gruppo decideremo se ripresentare l'emendamento in aula, non lo escludo», aggiunge Aricò, difendendo la linea.

Non ci sarebbe copertura economica

Dal 2016 le borse di studio della Regione sono... vuote

PALERMO

Vanno in fumo gli ultimi tre anni delle borse di studio riservate agli studenti siciliani sono illegittimi. Lo rivela la deputata Marianna Caronia, citando i dirigenti dell'assessorato regionale dell'istruzione, i quali hanno comunicato che i bandi per gli anni dal 2016 non hanno copertura economica a seguito dei tagli apportati dalla Legge finanziaria nazionale. «Dopo aver chiesto al Governo di attivarsi per sbloccare oltre 50 milioni di fondi destinati ai giovani siciliani e fermi dal 2014 - ricorda Caronia - l'assessorato aveva assun-

to impegni formali anche se aveva cercato delle scusanti: prima adducendo una presunta carenza di personale e poi scaricando la responsabilità sui Comuni».

Per Caronia, si scopre che non solo quelle scuse erano infondate ma che per ben tre anni la Regione ha emanato dei bandi del tutto illegittimi, perché privi di copertura finanziaria già dal 2016. A questo punto sorgono diversi problemi, tutti politici: cosa ha fatto l'Assessore Lagalla quando ha partecipato alle Conferenze Stato-Regioni? Si è accorto o no che gli mancavano a bilancio oltre circa 10 milioni annui?».

Le critiche di otto associazioni di Siracusa

Camera di commercio rivolta contro Pietro Agen

Alessandro Ricupero

SIRACUSA

«La Camera di Commercio del sud est a Siracusa? In due anni non è pervenuta». Otto sigle, otto associazioni che fanno parte della Camera di Commercio, denunciano il loro isolamento. «Il bilancio sulle attività, ad oltre due anni dall'insediamento del consiglio generale della Camera di Commercio di Catania, Ragusa e Siracusa, e della sua giunta presieduta da Pietro Agen, è del tutto deludente» scrivono Agci, Cna, Confcoo-

perative, Confimprese, Legacoop, Unci, Unicoop, Upla Clai. «La nuova super Camera ha totalmente disatteso le grandi aspettative che il suo processo di realizzazione aveva generato tra le imprese e le loro associazioni». Le imprese delle province di Catania, Ragusa e Siracusa non avvertono «effetti positivi dalla super Camera del sud-est, il cui presupposto era la riduzione dei costi per le imprese le quali, al contrario, hanno assistito al raddoppio dei contributi camerali per mantenere un ente che non sta dando in cambio alcun servizio utile al loro sviluppo».

brevi

LA CORNICE CONTRATTUALE Uffici stampa, confronto tra Grasso e il sindacato

● Percorsi per definire i profili professionali per i giornalisti nella pubblica amministrazione siciliana. È stato questo l'argomento al centro dell'incontro tra una delegazione dell'Associazione Siciliana della stampa - Gruppo Uffici Stampa - e l'assessore regionale alle Autonomie Locali, Bernadette Grasso. I rappresentanti sindacali Marina Mancini, Gianni Molè e Angelo Palillo hanno sottolineato la specificità della contrattazione collettiva per gli addetti stampa sottoscritta nel 2007 in Sicilia, risultata antesignana per il resto d'Italia e che può essere un valido quadro di riferimento anche in sede nazionale. La delegazione sindacale ha registrato la disponibilità dell'assessore Grasso, che ha convenuto «sulla specificità della professione e l'importanza strategica dell'informazione quale servizio ai cittadini che una pubblica amministrazione deve garantire in quanto diritto costituzionale».

CATANIA

Riabilitazione, archiviata l'inchiesta sul Consorzio

● Il Gip di Catania ha archiviato l'inchiesta sul presidente del Consorzio siciliano di riabilitazione, Sergio Lo Trovato, e sul direttore generale del Csr, Francesco Lo Trovato, accusati di «dichiarazione infedele» per una presunta evasione delle imposte su redditi, dal 2013 al 2016, da 10 milioni di euro. Lo rende noto il Csr sottolineando che l'archiviazione era stata richiesta dal Pm Fabio Regolo due mesi fa e contestualmente lo stesso sostituto procuratore aveva firmato il provvedimento di dissequestro di 3 milioni di euro bloccati sui conti del Csr lo scorso 30 luglio. «Ci fa piacere che i magistrati abbiano accolto in pieno le nostre ragioni - ha commentato Lo Trovato - e cioè che in ben 28 anni di verifiche fiscali e successive parentesi giudiziarie ci è sempre stato riconosciuto, fino al 2019 e con circa una decina di sentenze, lo status di ente non commerciale. In tutti questi anni non è mai stata messa in dubbio la correttezza del nostro operato sotto il profilo tributario».

LA PRESENTAZIONE

Domani a Palermo il romanzo di Carlo Vulpio

● Il romanzo "Il genio infelice" di Carlo Vulpio (Ed. Chiarelettere, 250 pagine, euro 17,60) sarà presentato domani alle ore 18,00 nell'Oratorio di Sant'Elena e Costantino, a Palermo, nell'ambito del ciclo di incontri e approfondimenti avviato dalla Fondazione Federico II per la mostra, in corso, "Castrum Superius. Il Palazzo dei Re Normanni". Il focus questa volta è sul tema della follia, dell'indifferenza e dell'esclusione degli ultimi. Con il giornalista del "Corriere della Sera", dialogherà Silvia Mazza, storica dell'arte e giornalista.

Sulla presunta incompatibilità dei ruoli svolti da Dino Bramanti

Fava chiede lumi all'assessore Razza

Il professore, in pensione, è direttore scientifico dell'Ircs e capogruppo della Lega

PALERMO

Il deputato regionale, Claudio Fava, sprona l'assessore regionale alla Sanità, Ruggero Razza, a chiarire l'eventuale incompatibilità del prof. Dino Bramanti, direttore scientifico dell'Ircs "Centro neurolesi Bonino-Pulejo" e capogruppo della Lega al comune di Messina. In questo senso il parlamentare regionale ha firmato un'interrogazione, ricordando che «a decorrere dalla data del 1 ottobre 2019 il professor Bramanti è stato col-



Claudio Fava Deputato all'Ars e presidente dell'Antimefia regionale

locato in quiescenza da dipendente dell'Università di Messina per raggiunti limiti di età». «Risulta come, nonostante la procedura di messa in quiescenza, il professor Bramanti mantenga a tutt'oggi il contratto di prestazione d'opera con la struttura dell'Ircs». C'è poi il profilo politico che - secondo il deputato - fa emergere «l'inopportunità» della commissione dei ruoli: «Successivamente alla nomina il professor Bramanti risulta eletto come consigliere comunale alle elezioni del 2018 in qualità di "miglior perdente" tra i candidati sindaco concorrenti alla carica». Bramanti si è candidato con il centrodestra, scegliendo poi di aderire alla Lega.

La riforma affossata in aula: bocciato il primo articolo

Rifiuti, Musumeci battuto all'Ars Dai grillini al Pd: è al capolinea

L'ira del presidente verso il Parlamento: c'è chi si nasconde dietro il voto segreto

Giacinto Pipitone

PALERMO

Battuto e quasi Ko. Il governo esce dal primo giorno di votazioni all'Ars con la matematica certezza di non avere una maggioranza compatta al suo sostegno. E ora la riforma che dovrebbe cancellare gli Ato e riscrivere il modello di gestione dei rifiuti, di cui è stato bocciato l'articolo 1, è molto più che in bilico. Appesa alla flebile possibilità che Musumeci possa riannodare i fili con i partiti del centrodestra più che al parere dei tecnici sulla eventuale tenuta giuridica di una norma che potrebbe essere varata (condizionale quanto mai d'obbligo) senza un suo pilastro. Il muro dell'opposizione - Pd, grillini, Sicilia Futura e Claudio Fava - è stato invalicabile e per di più si è rafforzato grazie all'evidente aiuto di almeno 1 o 2 franchi tiratori del centrodestra. È così che l'articolo 1 della riforma che dovrebbe cancellare gli Ato è stato bocciato, ovviamente col voto segreto.

L'articolo 1 è quello che descrive la filosofia della riforma scritta dall'assessore Alberto Pierobon e dal presidente Musumeci, scolpisce nella pietra l'idea di puntare sulla raccolta differenziata, aggiungendo l'auspicio che arrivi presto al 65%, e descrive il tipo di impianti che verranno realizzati: almeno uno per provincia con preferenza per quelli di compostaggio ma senza escludere a priori «quelli che assicurano la massima valorizzazione in termini economici, ambientali privilegiando il recupero di materia a quello di energia». Una formula, quest'ultima, che renderebbe quasi impossibile realizzare i termovalorizzatori.

Tutto questo è stato però cancellato. Non fa più parte del disegno di legge. Il governo aveva resistito in aula ad alcuni voti segreti su singoli emendamenti. Ma è caduto su quello decisivo, che riguarda appunto l'intero articolo 1. È finita così 30 voti contrari all'articolo 1 e 29 a favore: solo che la maggioranza poteva contare in aula su 30 deputati e l'opposizione su 29. È evidente dunque che qualcuno dal centrodestra ha aiutato grillini e Pd. A parte va segnalato il caso del deputato Udc, Giovanni Bulla, che era presente in aula ma non risulta fra i votanti: il centrista, colto dal panico dopo la reprimenda di Musumeci, ha chiesto di correggere il voto ma il regolamento non lo consente.

E vanno considerati anche gli assenti. Malgrado gli appelli e le strigliate della vigilia da parte di Musumeci a deputati e assessori, alla fine ben 6 parlamentari del centrodestra erano assenti: Rossana Cannata (Fratelli d'Italia), Giuseppe Compagnone (Popolari autonomisti), Pippo Gennuso (Ora Sicilia), Luisa Lantieri (Ora Sicilia), Stefano Pellegrino e Gianfranco Micciché (Forza Italia). Anche se gli ultimi due sono giustificati da problemi personali. Inutili i tentativi dell'assessore Ruggero Razza, braccio destro di Musumeci, di recuperare gli assenti: inutili le telefonate fatte fino a pochi minuti prima di

La curiosità
La beffa in un giorno particolare: due anni fa è stato eletto al vertice di Palazzo d'Orleans

andare in aula per farli tornare all'Ars. A quel punto era chiaro che sarebbe stata una giornata di sofferenza per Musumeci. Sottolineata più volte dall'assessore Pierobon che commentando alcuni emendamenti approvati si è lasciato scappare rivolto all'aula: «State facendo un pasticcio».

Così, fin dai primi vagiti, la riforma dei rifiuti stava già inciampando all'Ars. Poi è arrivato il colpo del Ko. Che ha fatto infuriare, letteralmente, Musumeci. Il presidente - di cui proprio ieri si celebrava il secondo anniversario dell'elezione - ha preso la parola urlando ai deputati, rosso in viso e teso come una corda di violino: «Mi auguro che migliaia di siciliani guardino questa seduta in diretta perché è giusto che la Sicilia sappia cosa sta accadendo». Il presidente rivela che proprio Micciché aveva preso un accordo con Pd e grillini per evitare la richiesta di voto segreto almeno sui primi articoli. Da qui l'ira di Palazzo d'Orleans: «La legge sui rifiuti che deve mettere ordine e contrastare la criminalità organizzata non si può fare con un Parlamento che si nasconde dietro il voto segreto. Chi è che non ha il coraggio di metterci la faccia insieme al nome e cognome? Chi vuole nascondersi dietro uno strumento di viltà?». Il presidente ha ricordato che da un anno questa riforma è «parcheggiata» all'Ars: «Una parte dell'Assemblea regionale ha deciso di bloccare tutto. Qualcuno, fuori dal Palazzo, brinda e ringrazia». Ma per Fava «chi brinda e ringrazia sono i padroni delle discariche private. Da 2 anni il governo non ha la forza né la maggioranza per portare in aula un vero piano rifiuti e intanto autorizza 1,8 milioni di metri cubi in più alle disca-



Battuta d'arresto. Nello Musumeci, presidente della Regione FOTO FUCARINI

E l'isola con Lazio e Campania maglia nera per la spazzatura

● Lazio, Campania e Sicilia sono le regioni italiane con i problemi maggiori nella gestione della spazzatura. Ma la colpa è loro, secondo Fise Assoambiente, l'associazione delle imprese del trattamento rifiuti e bonifica. Non hanno fatto gli impianti per il riciclo, non hanno fatto i termovalorizzatori, e continuano a contare sulle discariche o sul «turismo dei rifiuti», ovvero mandare la «monnezza» in altre regioni (soprattutto al nord). È un quadro impietoso quello dello studio presentato da Assoambiente a Rimini, alla fiera della green economy Ecomondo. Anche se l'assessorato replica: dati vecchi. In Lazio, si legge nello studio, «vince il turismo dei rifiuti. L'assenza di un'adeguata e moderna impiantistica di riciclo, recupero energetico e

smaltimento appare particolarmente evidente». «Nei prossimi 6 mesi - scrive Assoambiente - la capacità residua delle discariche laziali sarà terminata». In Sicilia invece c'è una percentuale record di conferimento in discarica, il 73%. Solo il 22% viene raccolto in modo differenziato, il dato più basso a livello nazionale. Il 96% di quello che passa negli impianti di trattamento meccanico-biologico finisce comunque in discarica. «Il recupero di materia resta un'ipotesi residuale. La voce incenerimento non è presa in considerazione». «Lazio, Campania e Sicilia scontano l'assenza di una strategia di gestione dei rifiuti» commenta il presidente di Assoambiente, Chicco Testa.

riche dei Leonardi e proroga di dieci anni la concessione all'Oikos».

A questo punto il presidente vicario dell'Ars, l'autonomista Roberto Di Mauro, ha fermato le votazioni e rimandato tutto a martedì. Concedendo di fatto altri 5 giorni al governo per cercare una maggioranza. Anche se il clima è da resa dei conti. Diventerà Bellissima ieri faceva il conto dei franchi tiratori e temeva potessero essere stati da 2 a 4 durante la giornata. Forza Italia, col capogruppo Tommaso Calderrone, chiedeva di sospendere tutto per evitare altri colpi bassi. Musumeci ha riunito gli alleati fino a notte lasciando trapelare solo l'intenzione di sfidare l'aula e chiedere comunque che martedì si continui a votare.

Ma l'opposizione dà già un significato più ampio al voto di ieri. Per i grillini «è la pietra tombale sul governo Musumeci. Il presidente prenda atto che il suo esecutivo in due anni non è riuscito a cavare un solo ragno dal buco, se non per i cavalli della sua Militello, mentre la Sicilia è in fiamme». Anche il capogruppo del Pd, Giuseppe Lupo, invita Musumeci a dimettersi: «Prenda atto che senza una maggioranza non si può governare la Sicilia, si dimetta e convochi le elezioni».

Il testo dovrà essere approvato entro dicembre o ci saranno le sanzioni statali

Vitalizi, approvato il mini-taglio

In commissione non passa la proposta dei 5 Stelle: assegni ridotti del 9%, il risparmio sarà di solo 1,2 milioni l'anno. Ora la parola va Sala d'Ercole

Giacinto Pipitone

PALERMO

Alla fine ha prevalso il muro di Forza Italia, Pd, Udc e Popolari. E così è passato in commissione il disegno di legge che introduce un taglio soft dei vitalizi. Boccia invece la proposta di grillini e Diventerà Bellissima che hanno provato a ridurre gli assegni agli ex deputati in modo molto più deciso.

Il primo round in commissione è finito. Ora tocca all'aula, che dovrà esaminare la norma entro fine novembre, o al massimo a dicembre, per permettere l'entrata in vigore dal primo gennaio. Altrimenti scatteranno sanzioni statali che si traducono in una riduzione dei trasferimenti ordinari alla Regione che vale almeno una sessantina di milioni.

Questo perché la Sicilia è rimasta l'unica Regione a non aver ancora tagliato i vitalizi. Prima si è mosso il Parlamento nazionale, un anno fa, su input di Di Maio tagliando di circa il 40% gli assegni agli ex deputati e senatori. Poi, con la legge di Stabilità, lo Stato ha esteso l'obbligo di tagliare a tutte le Regioni. In primavera è stato stilato un modello che prevede una riduzione compresa fra il 30 e 40%: ma la Sicilia si è rifiutata di adottare questa base approvata in commissione Stato-Regione.

E così, sfruttando l'Autonomia, e cavalcando l'opposizione al taglio che coinvolge un po' tutti i partiti tradizionali, la Sicilia è rimasta l'unica Regione a non aver tagliato.

Serve una legge da votare all'Ars. E adesso è ufficiale che sarà quella soft proposta dal Pd con Antonello Cracolici e sostenuta dal presidente dell'Ars Gianfranco Micciché.

Il testo prevede una riduzione secca e orizzontale del 9% a tutti gli assegni oggi erogati. In Sicilia i vitalizi sono circa 300 e costano intorno ai 18 milioni all'anno. I vitalizi incassati direttamente dagli ex deputati sono 158 e costano circa 9 milioni; gli altri sono assegni di reversibilità che vanno a mogli e in pochi casi ai figli. Ognuno di questi assegni oscilla fra i 2 mila e 9 mila euro al mese lordi, in pochi casi si va anche oltre questa soglia. E ora, quindi, verranno decurtati del 9%. Il risparmio sarà di 1,2 milioni all'anno.



Gara deserta. L'impianto di Piano Battaglia: rischia di non aprire

Bocciati tutti gli emendamenti proposti dai grillini per portare il taglio almeno al 30%: il risparmio sarebbe stato in questo caso di almeno 8 milioni.

I grillini hanno presentato decine di emendamenti per bloccare la proposta di Cracolici e Micciché. Ma il sostegno dato a quest'ultima da Eleonora Lo Curto (Udc), Roberto Di Mauro (Popolari autonomisti), Baldo Gucciardi (Pd) e Michele Mancuso (Forza Italia) ha garantito i voti necessari per superare lo scoglio della commissione malgrado l'assenza di Antonio Catalfamo di Fratelli d'Italia.

Lì, in commissione, si è creato un inedito asse fra i 5 Stelle e Diventerà Bellissima, il movimento del presidente Musumeci che col capogruppo Alessandro Aricò ha presentato una proposta per introdurre in Sicilia automaticamente le regole del Senato. Ma i due deputati grillini e Aricò sono sempre rimasti in minoranza su ogni votazione.

A fine giornata l'irritazione dei 5 Stelle è evidente, anche verso Diventerà Bellissima, accusato di aver bluffato: «Ora la farsa è servita. La casta è riuscita a tutelare se stessa, approvando tagli vitalizi ridicoli e pure tem-

poranei. E questo con la complicità di tutti i partiti, compreso quello di Musumeci. Lo spieghino ora ai siciliani, che finora non hanno visto un solo provvedimento a loro favore, né governativo né parlamentare. Ieri l'Ars ha scritto una delle peggiori pagine della sua storia».

Aricò è stato accusato di aver ritirato prima del voto gli emendamenti annunciati da Musumeci. Ma il capogruppo di Diventerà Bellissima replica: «Il primo, il più importante, di quegli emendamenti è stato bocciato. A quel punto ho sostenuto tutte le proposte dei grillini ma non è bastato».

Rispetto agli annunci della vigilia il testo soft è cambiato solo in due articoli. Il taglio, inizialmente riservato ai soli vitalizi incassati in modo diretto dagli ex deputati, viene esteso ora anche agli assegni di reversibilità che analogamente perderanno dunque il 9%. In più la durata del taglio sarà di 5 anni e non di 3, come aveva proposto inizialmente Cracolici. Ma pure in questo caso i grillini segnalano l'anomalia rispetto al resto d'Italia, dove il taglio è definitivo: «La norma è un'enorme presa in giro - spiegano José Marano e Angela Foti -. Oltre a es-

sere gli ultimi in Italia ad operare il taglio, siamo riusciti anche ad essere i peggiori. Tutte le altre Regioni hanno tagliato con percentuali molto più importanti e qui invece si è proceduto con un taglio ridicolo di appena il 9 per cento e neanche definitivo, visto che sarà operativo solo per 5 anni. Una beffa per i siciliani». E anche per Vincenzo Figuccia, ribelle dell'Udc, si tratta di una scelta «gattopardesca con cui la casta ha tutelato se stessa».

Cracolici ha sempre spiegato che la proposta appena approvata è basata su recenti sentenze della Consulta e tiene conto del principio di tutela dei diritti acquisiti. Micciché ha sempre ritenuto populista la proposta dei grillini e ha cercato di spiegare che in alcuni casi i vitalizi sono l'unica fonte di reddito per ex presidenti della Regione e altre alte personalità. Anche se forte è stata la polemica per alcuni assegni che vanno tutt'ora a politici che sono stati deputati anche per poche sedute alla fine di vecchie legislature. In questo clima la norma approvata in commissione passa ora all'esame del Parlamento regionale: il voto dovrebbe scattare dopo quello sulla riforma del sistema di gestione dei ri-

Piano Battaglia, gara deserta: l'impianto non può aprire

● L'impianto sciistico di Piano Battaglia rischia di rimanere chiuso. L'allarme è lanciato da Anthony Barbagallo, deputato Pd all'Ars. Il componente della Commissione Ambiente e Territorio denuncia che è andata deserta la gara per la gestione delle piste. La causa sarebbe nella «scelta incomprensibile di procedere con affidamenti annuali, e gare separate, per la gestione degli impianti». Secondo il deputato, «è assurdo prevedere una doppia gestione per gli impianti di risalita e per le piste da sci. In questo modo si vanificano gli sforzi del centrosinistra al governo, che ha voluto e realizzato gli impianti, e quelli dell'Ars che ha dato un cospicuo contributo alla Città metropolitana di Palermo per la gestione». Sulla questione, ieri Barbagallo ha presentato un'interrogazione all'Ars, indirizzata agli assessori per il Turismo e per l'Agricoltura, con l'intento di sapere se sia necessario che la Città metropolitana di Palermo proceda all'affidamento unitario della gestione degli impianti di risalita e delle piste di discesa oppure, almeno, all'affidamento pluriennale della gestione di quest'ultime. A livello amministrativo, non è comunque esclusa l'ipotesi che, dopo una serie di esperimenti di gara andati a vuoto con procedure a evidenza pubblica, possa scattare la procedura per l'affidamento diretto. Lo scorso anno, Piano Battaglia ha chiuso la stagione invernale con 40 mila presenze in 61 giorni di attività. In pratica, 658 visitatori al giorno per due mesi. «Su Piano Battaglia non è possibile perdere tempo», dice Barbagallo.

D. Ie.

Cgil, Cisl e Uil: no alla Finanziaria lacrime e sangue

● «Se la Regione dovesse coprire in tre anni il buco di 780 milioni di euro come dichiarato dalla Corte dei Conti, sulla base della normativa vigente a livello nazionale, per i siciliani si profilerebbe una manovra finanziaria "lacrime e sangue". Così Alfio Mannino, Sebastiano Cappuccio e Claudio Barone, segretari rispettivamente di Cgil, Cisl e Uil regionali che manifestano tutta la loro preoccupazione: «Siamo già virtualmente in esercizio provvisorio con tutto quello che ne comporta. Non esistono le condizioni per varare una legge finanziaria accettabile, chiediamo pertanto al governo nazionale di rinominare al più presto la commissione paritetica Stato-Regione per sbloccare questa situazione».

Da gennaio 120 posti letto

Neuroriabilitazione, a Troina si inaugura centro d'eccellenza

La struttura, in funzione con gli ultimi collaudi, è costata oltre 5 milioni

Cristina Puglisi

NISOSIA

Taglio del nastro ieri per il centro di neuroriabilitazione «Nostra Signora di Lourdes» dell'Ircs Oasi di Troina, centro medico-scientifico a livello internazionale per i disturbi del neurosviluppo, le disabilità intellettive e i disturbi neurocognitivi.

A tagliare il nastro, dopo la benedizione del vescovo di Nicosia Salvatore Muratore, sono stati il presidente dell'Oasi, don Silvio Rotondo, e il presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci. Tante le autorità presenti fra cui l'assessore regionale della Salute Ruggero Razza.

La nuova struttura che si sviluppa su 6 piani e che con i suoi 120 posti letto aprirà i battenti a gennaio del prossimo anno, appena saranno collaudati anche gli arredi, fino ad ora è costata oltre 5 milioni di euro.

«L'Oasi è un orgoglio per la Sicilia - afferma il governatore Nello Musumeci - perché questa struttura lo è già ma può diventare ancora di più un punto d'avanguardia nella eccellenza dei servizi neuroriabilitativi. La Regione per questo ci ha creduto e ci crede, e ha messo a disposizione decine e decine di milioni di euro e vuole sperare che diventi una sana con-

taminazione per le altre aree della Sicilia. È una tradizione solida, c'era il rischio di chiusura qualche tempo fa, e noi siamo passati dal rischio chiusura al rilancio dell'eccellenza per volontà ferma del governo regionale, che ha delegato all'assessore Razza il compito di poter curare il progetto di rinnovo della convenzione (decennale ndr) e quindi guardiamo avanti con rinnovata fiducia».

La nuova struttura, che è adiacente alla Cittadella dell'Oasi e si sviluppa su 8 mila metri quadrati è stata realizzata per migliorare e per aumentare l'offerta neuroriabilitativa dell'Istituto. Al piano terra ci sono le attività di ricezione ambulatoriale e la piscina riabilitativa, gli altri 4 piani ospitano 30 posti letto per ogni piano e l'ultimo piano è adibito ai servizi annessi al centro.

«Provo oggi un sentimento di speranza - dice il presidente dell'Oasi don Rotondo - perché tanta gente, nelle proprie case vive le malattie che noi curiamo, con molta fatica, dolore e mancanza di speranza. All'Oasi si viene per rinascere anche come persona. Siamo più che in passato nell'opportunità di poter offrire un servizio alla persona. Grazie all'intervento della Regione, che ha maggiormente consolidato il nostro percorso e che si aggiunge allo sforzo che abbiamo fatto per il completamento della nuova struttura, si può guardare con più speranza a tutto il territorio».

(*CPU*)

Oggi a Palermo il congresso di Psicologia pediatrica

Quando ad ammalarsi è il bambino Il difficile cammino dei piccoli eroi

Antonella Filippi

PALERMO

Le fatiche di Ercole proposte come metafora del difficile cammino di crescita di neonati, bambini, adolescenti affetti da patologia la dice lunga sulla difficoltà che incontrano i più piccoli se a renderli ancora più vulnerabili è una seria malattia. Allora serve davvero la forza dell'eroe mitologico. Per un confronto sull'argomento oggi ancora una volta la Sicilia ospita un appuntamento scientifico internazionale, il 2° Congresso Internazionale della Società italiana di Psicologia pediatrica (S.I.P.Ped.) che affronterà, a Villa Magnisi, sede dell'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri della provincia di Palermo, il tema «Tempi di transizione. Supportare le transizioni del bambino e dell'adolescente in condizione pediatrica». «Il Congresso internazionale è uno degli eventi - spiega Giovanna Perricone, presidente nazionale della Società - su cui sono state investite aspettative ed energie della Società italiana di Psicologia pediatrica, una Società accreditata dal Ministero della Salute. Anche la scelta della sede è testimonianza della rilevanza di un lavoro integrato, inclusivo tra figure professionali coinvolte in area pediatrica e del materno-infantile».

Si tratta di un momento di promozione scientifica, culturale e gestionale che affronta, in termini di prevenzione e di supporto, le difficoltà della crescita nella condizione di patologia e di malattia. Riprende la Perricone: «La prospettiva del Congresso, co-organizzato con l'Ordine degli Psicologi della Regione siciliana, è quella di

portare all'attenzione di operatori del settore - psicologi, pediatri, neuropsichiatri infantili, ginecologi, infermieri - come le difficoltà del percorso di sviluppo poste dalla malattia possano iscriversi nella panoramica dei fattori di rischio dell'infanzia e dell'adolescenza con ricadute per la società e per le comunità di appartenenza. Il malessere, il disagio, le compromissioni legate alla condizione pediatrica, se non sostenuti, possono orientare nel tempo, ricadute sociali preoccupanti che vanno da un incremento della spesa sanitaria - per rispondere a condizioni di instabilità, di depressione, come alcuni dati internazionali mettono in evidenza - alla disfunzionalità delle relazioni sociali, alla difficoltà dell'inserimento lavorativo e ancor prima, alla fragilità del successo scolastico». Il messaggio del Congresso è, dunque, di tipo preventivo: «Infatti sostenere e affiancare lo sviluppo di un feto, neonato, bambino, adolescente affetto da patologia, malformazione o sindromi particolari significa consentirgli,

comunque, di crescere all'interno della scuola, della famiglia, della sanità, evitando un possibile disturbo traumatico dello sviluppo, difficoltà nell'apprendimento, ritiro sociale, tutte disfunzionalità che, spesso, sono alla base di fenomeni sociali che oggi ci mostrano un'infanzia e un'adolescenza sregolata».

Il Congresso individua nella diffusione della psicologia pediatrica e della formazione di psicologi pediatrici un superamento dell'applicazione tout court della psicologia in pediatria, in continuità con le direttive promosse dall'American Psychological Association. Ancora la Perricone: «Saranno presenti anche gli assessori regionali Lagalla e Razza. All'interno di un'articolazione in letture magistrali, relazioni, corsi di aggiornamento e workshop, al Congresso interverranno personalità istituzionali, accademiche e del territorio sanitario chiamate a un confronto su problematiche, modelli di valutazione e di intervento multiprofessionali. Mi fa piacere sottolineare la presenza degli assessori regionali Lagalla e Razza e dei rappresentanti delle direzioni generali delle aziende sanitarie e, naturalmente, di eminenti studiosi come Giuseppe Maserà, già Ordinario di Emato-Oncologia pediatrica all'Università di Milano Bicocca; di Antonia Bifulco della Middlesex University of London, che ha studiato una particolare forma di maltrattamento infantile, fondato sulle condotte omissive dei genitori, definito "child neglect"; e Massimo Ammaniti, professore onorario di Psicopatologia dello Sviluppo alla Sapienza, che propone una lecture sugli adolescenti senza tempo». (ANFI)



Giovanna Perricone

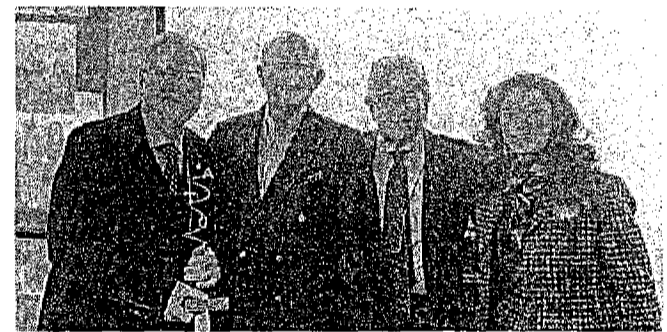
Riconoscimento al professore ordinario

Oncologia, Russo premiato a Washington con il «Niaf Award»

Salvatore Fazio

Riconoscimento internazionale per Antonio Russo, professore ordinario di Oncologia medica dell'università: gli è stato conferito a Washington il Niaf Award for Ethics and Creativity in Medical Research, prestigioso premio per la ricerca medica attribuito dalla fondazione italo-americana Niaf. «Si tratta di un importante riconoscimento per la nostra università - commenta Russo - e per la facoltà di Medicina che rappresento». Russo, che è anche membro del consiglio direttivo Aiom, l'associazione italiana di Oncologia medica, è stato l'unico italiano ad aver ricevuto tale riconoscimento in ambito medico. Nella sua presentazione ha parlato dell'innovazione in Oncologia. Con il gruppo del professor Antonio Giordano della Temple University di Philadelphia c'è una significativa e proficua collaborazione scientifica con scambio di personale che effettua stage presso lo Sbarro Institute di Philadelphia. Una specializzanda in oncologia medica ha iniziato uno stage di 6 mesi per mettere a punto nuove collaborazioni su diversi tumori solidi quali neoplasie polmonari non a piccole cellule, tumori renali e pancreatici relativamente alla possibilità di identificare con biopsia liquida biomarcatori predittivi di risposta alla immunoterapia. Russo, in qualità di coordinatore del dottorato di Oncologia e chirurgie sperimentali, ha proposto di istituire un dottorato internazionale con

il doppio titolo americano e italiano. E nella conferenza ha parlato di biopsie liquide in cui «il nostro gruppo ha forte esperienza a livello internazionale» ha sottolineato. La Niaf, National Italian American Foundation, è una fondazione con sede a Washington che rappresenta oltre 20 milioni di cittadini italo-americani che vivono negli Stati Uniti. Le sue due più importanti finalità sono quelle di far sì che gli italo-americani continuino a mantenere sempre vivo e presente il ricchissimo patrimonio dei propri valori e delle proprie tradizioni culturali, e quella di assicurarsi che l'intera comunità non dimentichi mai il grande contributo che gli italiani hanno apportato alla storia ed al progresso degli Usa. A tal fine, la Fondazione collabora attivamente con il Congresso e con la Casa Bianca su tutte le maggiori questioni che riguardano gli italo-americani. Ogni anno la Niaf organizza a Washington una grande serata di gala alla quale intervengono anche il presidente degli Stati Uniti, importanti esponenti del mondo politico, della cultura e della finanza, illustri italo-americani. In questa occasione, la Fondazione conferisce onorificenze ad eminenti personalità italiane ed italo-americane che si sono particolarmente distinte nel loro ruolo professionale e civico. In passato la Niaf ha premiato Antonino Scalia, primo giudice italo-americano della Corte Suprema degli Stati Uniti, Frank Sinatra, Joe Di Maggio, Lee Iacocca, Liza Minnelli, Luciano Pavarotti e Sofia Loren. (*SAFAZ*)



Il premio. Antonio Russo, Gabriel Battista della Niaf, Antonio Giordano della Temple di Philadelphia e Giacomina Massaro dell'Università di Pennsylvania